

SERGIO BENONI

111

LUOGHI DI  
CAGLIARI  
CHE DEVI  
PROPRIO  
SCOPRIRE



Fotografie di Daniela Zedda

emons:

*Sergio Benoni*

111 luoghi  
di Cagliari  
che devi  
proprio scoprire

*Fotografie di Daniela Zedda*



emons:

## 2\_\_ Chi era Albino Manca?

*Dal palazzo dei Carabinieri all'aquila in bronzo di JFK*

Sulla facciata del palazzo che ospita la Legione dei Carabinieri incombono quattro grandi statue bronzee che rappresentano, secondo la retorica del tempo, i valori ideali del soldato eroe: sacrificio, eroismo, fede e disciplina (l'edificio fu realizzato nel 1933, in piena era fascista). Le statue ispirate all'iconografia della romanità sono firmate dallo scultore Albino Manca, che completò l'opera inserendo a corredo cinque medaglioni e una grande scritta con il motto dell'Arma: "*Pro patria contra omnes, pro me contra neminem*".

Al di là del valore artistico del monumento, è la storia del suo autore a renderlo curioso. Manca era nato a Tertenia, davanti al mare dell'Ogliastra, e dopo gli anni della formazione accademica si era fatto conoscere a Roma partecipando ai lavori del Vittoriano e realizzando alcuni busti del Duce. Allo stesso periodo risale il suo intervento nel Palazzo della Legione, un edificio dal prospetto a dir poco imponente che occupa un'area di oltre 7.800 metri quadrati all'incrocio tra via Sonnino e via Grazia Deledda.

In realtà, prima ancora che il vento del regime si placasse, Manca aveva iniziato una seconda vita in America, dove già nel 1930 era stato invitato una prima volta dal direttore della Metropolitan Opera House di New York, Guido Gatti Casazza. Nella Grande Mela aveva iniziato a frequentare artisti e a farsi conoscere, specializzandosi soprattutto nella rappresentazione di animali. Dopo una mostra al Rockefeller Center nel 1940, realizzò vari monumenti di taglio naturalistico in Georgia e nella Carolina del Sud. Poi fu il presidente Roosevelt a commissionargli alcuni ritratti. Ma la vera fortuna arrivò nel 1963, quando vinse il concorso indetto da John Fitzgerald Kennedy per la realizzazione di un monumento ai caduti da esporre nel cuore di New York, nei giardini del Battery Park. Da allora la sua *Diving Eagle* in bronzo dalle linee stilizzate si avventa su una corona di alloro, lanciandosi come Batman dal cielo di Manhattan.



**Indirizzo** Palazzo della Legione dei Carabinieri, via Sonnino 111, 09127 Cagliari | **Come arrivare** piazza Gramsci (bus 1, M) | **Un suggerimento** Accanto alla Legione, merita attenzione un altro monumento ai caduti, stavolta tutto cagliaritano, realizzato nel 1935 da Ubaldo Badas (vedi n. 107). È il Parco delle Rimembranze, che ricorda le vittime di tutte le battaglie della Prima guerra mondiale. Qui lo stile celebrativo e i riferimenti all'iconografia del fascismo sono mitigati dall'equilibrio formale dell'opera e dall'uso sapiente del granito, della pietra di Serrenti e della trachite rossa.



## 7\_\_ S'Avanzada

*Arrampicata sotto le mura*

Una parete di cemento costellata da puntini colorati. Vista da lontano sembra un'installazione, un'opera d'arte realizzata sul muraglione di contenimento che fascia il costone roccioso del colle di Buoncammino.

D'altra parte la Galleria d'arte contemporanea è qui a due passi, in fondo al viale alberato dei Giardini Pubblici. Ma non si tratta della realizzazione di un artista. E avvicinandoci alla parete, ecco che i puntini si svelano per quello che sono: appigli per arrampicata – maniglie, pinze, svase, tacche – dalle forme e dai colori più vari, inchiodati sapientemente lungo la parete per consentire la salita secondo diversi livelli di difficoltà.

Siamo nel paradiso dei climber cagliaritari, una parete per arrampicata sportiva nel cuore della città, nel parco a ridosso delle mura e delle torri che difendevano il quartiere di Castello. E, guarda caso, questa palestra a cielo aperto, frequentata ogni giorno da appassionati di ogni età, ha ereditato il nome dall'antica salita che proprio da qui conduceva all'entrata della città fortificata: *S'Avanzada*.

Utilizzata ogni giorno per entrare e uscire dal Castello, percorsa dai carri dei contadini che da Villanova salivano a vendere le loro merci sotto i palazzi dell'aristocrazia, S'Avanzada è stata per secoli uno dei luoghi più trafficati e vivi della città.

Prima dell'attuale portale di accesso, sotto la torre di San Pancrazio, in cima alla salita c'era un'altra porta più piccola, abbattuta nel 1912 per consentire il passaggio al primo tram. Due varchi, sorvegliati da guardie armate, che dividevano due mondi: quello di sopra e quello di sotto, quello dei ricchi e quello dei poveri, quello dei dominatori e quello dei vinti, costretti a tornarsene ogni sera nella città bassa, tra paludi infestate da zanzare, incursioni saracene e ogni sorta di pericolo. Per quei disgraziati S'Avanzada doveva essere molto più del semplice nome di una strada: la speranza, prima o poi, di spiccare il volo.



**Indirizzo** Parco dei Giardini Pubblici, largo Giuseppe Dessì, 09123 Cagliari | **Come arrivare** Autobus navetta per Castello, fermata Giardini | **Orari** Tutti i giorni 6-24 | **Un suggerimento** L'associazione S'Avanzada Climbing, che gestisce la palestra all'aperto, organizza corsi di avviamento all'arrampicata sportiva per adulti e per bambini (tel. 351.6606615). Nello stesso spazio all'aperto si possono frequentare anche lezioni di yoga di diverso livello. La stessa associazione organizza anche esercitazioni di climbing in altre pareti attrezzate presenti nei colli della città e nelle immediate vicinanze.

## 12 I “caddozzoni”

*Street food verace in salsa cagliaritana*

Li chiamano *caddozzoni*, letteralmente “sporcaccioni”. In realtà nel loro lavoro non c'è nulla di sporco né di sconveniente, ma lo spirito cagliaritano – *casteddaio*, se preferite – ama le iperboli e i giochi di parole spericolati.

Così, i carrozzoni, i caravan attrezzati per fare panini per strada, sono diventati *caddozzoni*. E siccome da queste parti i colpi di genio non si mettono in discussione, oggi non c'è un solo cagliaritano che non sappia di cosa parliamo. E a quale luogo in particolare ci riferiamo. Perché possono essercene ovunque – davanti allo stadio o all'uscita di un concerto, fuori dalla Fiera o in una piazzetta di periferia – ma i *caddozzoni* per antonomasia sono quelli del Poetto, per l'esattezza nel parcheggio del luna park di fronte allo stabilimento Lido.

Sono lì dagli anni Settanta, da quando Raimondo Pani, il padre di tutti i *caddozzi* – noto col nomignolo di Baffo – ha fermato il suo furgone sul lungomare e con la moglie Marinella ha iniziato a sfamare generazioni di clienti (soprattutto nottambuli affamati) con i suoi panini caldi riempiti di salsiccia e cipolla. In pochi anni l'odore acre della cipolla saltata sulla piastra è diventato una costante in quel tratto del Poetto. A Baffo si sono uniti molti colleghi e dall'ora di pranzo sino all'alba sono centinaia i clienti che affollano questo paradiso dello street food alla cagliaritana. Provare per credere.

Imperdibile il *cavallo completo*, ovvero il panino extralarge riempito con carne di cavallo, mozzarella filante e melanzane arrosto, una delle invenzioni di Baffo che hanno fatto scuola in tutta la piazza. La base è sempre il pane, un grosso sfilatino aperto e fatto leggermente abbrustolire sulla stessa piastra dove vengono cotte le carni e tutti i principali condimenti. Poi c'è la fantasia del cliente, sempre libero di suggerire aggiunte e varianti al limite della perversione. Sino al delirio delle patate fritte infilate nel panino, così tanto per gradire.

**Indirizzo** Viale lungomare Poetto/via Vulcano (fronte stabilimento Lido), 09126 Cagliari | **Come arrivare** Stabilimento Lido (bus P) | **Orari** Tutti i giorni 10-5 | **Un suggerimento** Per accompagnare un panino così saporito e impegnativo, l'ideale è una buona birra. I *caddozzoni* propongono un ricco assortimento di italiane e straniere, ma vale la pena puntare su una classica bottiglietta da 33 cl di Ichnusa ghiacciata, da consumare rigorosamente "al bacio". In alternativa si può provare la versione non filtrata della stessa birra col marchio dei quattro mori.





## 14 Cantine Su'entu

*Fare il vino seguendo il vento dell'innovazione*

Su'entu, il vento, è quello che spazza il Campidano. E che nelle giornate più limpide ti lascia intravedere da quassù il mare di Cagliari e a nord le cime del Gennargentu. È quel dono prezioso che rende l'aria asciutta e la vigna sana e fruttuosa. Per questo quando Salvatore Pilloni ha deciso con i suoi tre figli di mettersi a produrre vino e di farlo nel segno dell'innovazione più spinta, è stato *il vento* a suggerirgli il nome perfetto per la sua cantina.

La cantina sorge in cima a una collina alta 350 metri s.l.m. circondata dai vigneti, alle porte del paesone agricolo di Sanluri – mezz'ora in macchina da Cagliari – nel cuore della Marmilla. È un edificio dalle linee pulite e moderne, progettato da due giovani architetti – Mario Casciu e Francesca Rango – dopo aver fatto il giro delle cantine di mezza Europa.

Su'entu è un caso di scuola e non solo per la spettacolare sede – che unisce grandi spazi per la produzione a grandi spazi per l'accoglienza, le presentazioni e gli eventi – ma per le tecnologie utilizzate, per la qualità dei suoi vini (che in meno di dieci anni hanno conquistato mercato e riconoscimenti internazionali), per la giovanissima età delle persone che ci lavorano, oltre che del management guidato da Valeria, Roberta e Nicola, i tre figli neppure quarantenni del visionario fondatore. A loro si è unito da qualche anno Domenico Sanna, responsabile degli eventi e dell'ospitalità, cresciuto alla corte dello chef stellato Roberto Petza. “Da queste campagne,” ci racconta, “i ragazzi scappavano. Oggi, grazie a progetti come questo, fare agricoltura sta diventando la vera scommessa per il futuro.”

E mentre scendiamo nel cuore della cantina, dove – in una cripta dal profumo intenso di rovere, affrescata dallo street artist Tellas – riposano i rossi creati dall'enologo Piero Cella (su tutti un impareggiabile Bovale in purezza), il nostro ospite ci svela la natura del miracolo che si compie dentro ogni *barrique*: il legno prende colore e regala al vino il suo profumo. Uno scambio, un gesto d'amore.



**Indirizzo** Cantine Su'entu, SP48 km 1,8, 09025 Sanluri (CA) – tel. 070.93571206 | **Come arrivare** In auto: E25/SS131 direzione SS197 di San Gavino e del Flumini a Sanluri, poi uscita Sanluri/Zona Industriale Villasanta | **Orari** [www.cantinesuentu.com](http://www.cantinesuentu.com) | **Un suggerimento** Dopo una degustazione degli ottimi vini di Su'entu – raccomandiamo l'ottimo Vermentino affinato in legno Su'Orma, il Bovale Su'Nico e il passito Su'Luci – è d'obbligo un passaggio al Castello di Sanluri. Edificato in era giudicale tra il 1188 e il 1195 per volere di Pietro IV d'Aragona, il castello si presenta in perfetto stato di conservazione per essere stato a lungo abitato e attualmente ospita un polo museale dedicato alla ceroplastica.



## 21 — La città del sale

*Tra natura e archeologia industriale*

Da millenni la storia di Cagliari è legata al sale. Dai tempi dei Fenici, e poi dei Romani, l'estrazione del prezioso minerale dall'acqua del mare è stata una delle attività più redditizie e intensive svolte in città. Sia sul fronte sud, verso la spiaggia del Poetto, che sul versante ovest, a ridosso dello stagno di Santa Gilla, sono state realizzate nel corso dei secoli ingegnose opere di canalizzazione e grandi vasche per la raccolta dell'acqua e l'essiccazione, impianti per la lavorazione, lo stoccaggio e la distribuzione del sale ai quali hanno lavorato migliaia di persone – dagli schiavi in epoca romana, ai forzati in era sabauda, agli operai dei Monopoli di Stato in periodi più recenti, sino alla definitiva (e per molti versi incomprensibile) chiusura degli impianti di qualche decina di anni fa.

Passeggiando lungo il canale di San Bartolomeo che dai Magazzini del Sale posti all'imboccatura del porto risale in direzione dello stagno di Molentargius (vedi n. 73) si incontrano i bellissimi edifici industriali delle Saline di Stato, realizzati a partire dagli anni Venti nell'ambito di un ambizioso progetto di rilancio dell'intero complesso produttivo. Alcuni sono stati pienamente recuperati, come il prestigioso fabbricato dei Sali Scelti, che oggi ospita gli uffici del Parco naturale regionale Molentargius Saline, istituito nel 1999 e considerato zona umida di rilevanza internazionale in base alla convenzione di Ramsar. O come la deliziosa chiesetta del Ss. Nome di Maria, all'ingresso di quella che si presenta come una vera e propria cittadella.

Più in là, ordinate sui tre lati di una piazzetta chiusa di chiara ispirazione inglese, le case in mattoni rossi un tempo riservate agli impiegati e, ancora, gli edifici della direzione, le officine, la falegnameria, la centrale elettrica, l'idrovora del Rollone che alimentava la grande macchina idraulica delle saline.

Ultimo gioiello, la sede del Dopolavoro dei salinieri, trasformata grazie all'intervento dell'associazione culturale Akròama in Teatro delle Saline e riportata in piena attività.



**Indirizzo** Saline, via La Palma, 09126 Cagliari | **Come arrivare** La Palma (autobus 3) |

**Un suggerimento** Dall'edificio del Sali Scelti, sede del Parco di Molentargius, si possono noleggiare delle biciclette per un'escursione attraverso gli impianti e le vasche delle saline. Percorrendo la pista ciclabile per circa 3 chilometri lungo il canale principale, si arriva all'idrovora del Rollone dalla quale è possibile raggiungere dopo un altro chilometro di strada sterrata la spiaggia del Poetto e proseguire l'escursione attraverso la ciclabile che corre sul lungomare.



## 23 — Collezione siamese

*Sulle tracce di Stefano Cardu, il Marco Polo cagliaritano*

Sculture, manoscritti, spade, armature, gioielli in argento, miniature, dipinti, abiti in seta e pannelli finemente decorati. E poi centinaia di porcellane delicatissime: piatti, coppe, grandi vasi d'inestimabile valore, datati a partire dal XV secolo. Proviamo a immaginarceli mentre tintinnano al buio – sotto le bombe che scuotono Cagliari nel 1943 – chiusi dentro casse di legno nascoste in una grotta dei Giardini Pubblici. Oggi quel tesoro di arte orientale, miracolosamente scampato a mille peripezie, risplende in tutta la sua bellezza nelle sale della Cittadella dei Musei. Oltre 1.300 pezzi di origini e culture molto diverse, raccolti nel corso di una vita a dir poco avventurosa da Stefano Cardu: una sorta di Marco Polo cagliaritano, che nella seconda metà dell'Ottocento fece fortuna nel Siam (l'attuale Thailandia).

La storia della collezione siamese – la più grande raccolta di questo genere in Europa – e dell'eccentrico giramondo che l'ha donata alla sua città, inizia come un romanzo di Jack London, con un ragazzo che s'imbarca su un mercantile per andare a conoscere il mondo. Dopo dieci anni di navigazione, in seguito a un naufragio finisce nel Siam e sotto il regno di Rama V diventa progettista e costruttore di importanti palazzi a Bangkok. Tra questi il Royal Military College, il palazzo del principe Chaturonratsami, lo splendido Hotel Oriental (oggi Mandarin). La sua passione per l'arte lo porta a collezionare negli anni un'immensa quantità di manufatti provenienti oltre che dal Siam e dal Sud-Est asiatico, dalla Cina, dall'India e dal Giappone. Un autentico tesoro, che al suo ritorno in patria Cardu offre in dono nel 1914 al Comune di Cagliari. Non sarà facile trovargli una casa. La grotta dove venne nascosto durante i bombardamenti inglesi non fu che una delle tante sistemazioni provvisorie. Ma dal 1981 la collezione – riordinata e datata dall'orientalista Gildo Fossati – ha trovato finalmente una sede adeguata alle sue nobili origini.



**Indirizzo** Cittadella dei Musei, piazza Arsenale 1, 09124 Cagliari – tel. 070.6776543 |  
**Come arrivare** Indipendenza/Torre San Pancrazio (bus 7), navetta Pollicino per Castello |  
**Orari** Lun-ven 9-20 | **Un suggerimento** Restando all'interno dell'ex Arsenale, merita attenzione la collezione della Pinacoteca. All'interno dell'edificio, distribuite su tre piani, trovano spazio opere realizzate a partire dal XIV secolo da alcuni dei pittori più importanti della scuola sarda, tra cui alcuni bellissimi retable realizzati dal Maestro di Castelsardo e dalla bottega cagliaritano di Pietro Cavaro.

## 85\_\_ Saline Conti Vecchi

*Archeologia industriale e natura*

A ovest della città, oltre lo stagno di Santa Gilla, c'è un luogo dove il tempo si è fermato. Dove la coltivazione del sale continua ancora a pieno ritmo, seguendo lo stesso ciclo produttivo inventato dai Fenici e fondato su tre elementi: l'acqua del mare, il sole e il vento.

Imboccando la strada per Macchiareddu, attraversiamo una distesa infinita di canali e di vasche di evaporazione. Sono gli oltre 2.500 ettari della Salina Conti Vecchi, la seconda per estensione tra quelle ancora attive in Italia. Archeologia industriale e natura si fondono in un paesaggio di una bellezza sconvolgente. Sulle vasche rosso sangue passeggiano i fenicotteri, mentre il cielo è attraversato da falchi pescatori, germani reali, cavalieri d'Italia e altre rare specie di uccelli. Sullo sfondo, le candide montagne di sale e gli edifici di primo Novecento che ospitano le officine e gli uffici.

Più ci avviciniamo e più appare chiaro che in origine questo luogo doveva essere un piccolo villaggio: con la chiesa, l'asilo, gli alloggi dei dirigenti e quelli degli operai. L'ingegner Luigi Conti Vecchi l'aveva concepito così. Arrivato nell'isola come direttore delle Reali Ferrovie Sarde, questo visionario e tenace fiorentino, una volta andato in pensione negli anni Venti, aveva investito tutti i suoi averi nel sogno di una moderna impresa che potesse dare lavoro a centinaia di persone nella coltivazione del sale. Ma queste saline erano molto di più di un'azienda modello. Erano una comunità, dove dirigenti, impiegati e operai vivevano insieme; e lì crescevano i loro figli, che mandavano all'asilo del villaggio o alle scuole di Cagliari con lo stesso pulmino.

Quella salina – pensava l'ingegner Luigi – doveva essere di tutti. E anche oggi che la proprietà è passata in mano all'Eni, grazie a un accordo con il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano, che organizza visite guidate ed eventi) questo luogo – questa storia straordinaria di lavoro, di impresa, ma anche di qualità sociale e ambientale – continua a essere patrimonio comune.



**Indirizzo** Saline Conti Vecchi (zona industriale), 09032 Assemini – [www.fondoambiente.it/luoghi/saline-conti-vecchi](http://www.fondoambiente.it/luoghi/saline-conti-vecchi) | **Come arrivare** In auto: SS195 Sulcitana. Seguire le indicazioni per Pula e poi per Macchiareddu e proseguire fino a destinazione | **Orari** Mar-dom 10-17 | **Un suggerimento** Il FAI organizza eventi e visite guidate agli impianti e agli edifici della salina a bordo di un trenino (per informazioni tel. 070.247032). Tra le curiosità che vengono svelate, il segreto della colorazione rossa dell'acqua salata nelle vasche di evaporazione, che deriva da un'alga (*Dunaliella salina*) che viene mangiata da un particolare gamberetto (*Artemia*) di cui sono ghiotti i fenicotteri. Che non a caso si colorano di rosa.



## 99 — Storie in ceramica

*L'universo delle sorelle Ariu*

La *Barrosa* è una donnina che ti guarda con aria spavalda. Ha il fazzoletto in testa, un'ampia gonna e le braccia curve coi pugni stretti sui fianchi. Ci sarebbe da averne paura, se non fosse di ceramica. E come lei, tutte le altre *ziette* del quartiere. *Su Bixinau* (in sardo, "il vicinato") potrebbe essere il titolo di una *situation comedy* ambientata in un paesino della Sardegna. In realtà è l'idea geniale di due sorelle ceramiste che si sono inventate un universo popolato da figure femminili per raccontare in modo ironico il loro rapporto con l'identità.

Per Stefania e Cristina Ariu il viaggio è iniziato a Mogoro, paese con una forte tradizione nell'artigianato, non solo perché ospita un'importante fiera, ma per la produzione di tappeti, arazzi e pregiati manufatti in legno. È lì che le due future ceramiste hanno incontrato le donne che hanno ispirato i loro personaggi e che oggi ritroviamo in bella mostra nel negozio-laboratorio di via Costituzione.

Ma non sono solo le donnine de *Su Bixinau* – ritratte coi bambini in braccio, coi sacchi di farina in spalla e negli altri gesti del loro vivere quotidiano – ad animare l'immaginario delle sorelle Ariu. Il loro primo successo, una decina di anni fa, si deve a una felice intuizione in ceramica: una pecora con la testolina che sbuca da un mantello lavorato come fosse un tappeto. Dietro non c'è solo il tocco magico dell'artigiano, ma l'immaginazione di chi si è formato in una scuola d'arte (Stefania) e ha studiato all'università come si costruisce un racconto (Cristina).

La professione di ceramiste è arrivata per caso. Un corso nella bottega di un amico, poi la voglia di provare a fare qualcosa da sole. E dopo la gavetta, il successo delle pecorelle e delle donnine del vicinato ha fatto delle sorelle Ariu un caso di scuola. Le loro creazioni (anche in forma di disegni e grandi pannelli in ceramica) arredano locali alla moda di Londra e grazie a un uso intelligente dei social le statuette della *Barrosa* e delle sue compagne sono diventate un cult per gli amanti del design.



**Indirizzo** AriuCeramiche, via Costituzione 16, 09125 Cagliari – tel. 070.651684 | **Come arrivare** Piazza Costituzione (bus 10) | **Orari** [www.ariuceramiche.it](http://www.ariuceramiche.it) | **Un suggerimento**

A pochi metri dal negozio delle sorelle Ariu, in via Eleonora d'Arborea 8, c'è il laboratorio di Bruno Busonera, il più bravo e conosciuto filigranista cagliaritano. Insieme al figlio Francesco (specializzato in arte sacra, per la quale ha vinto concorsi internazionali ed esposto al Metropolitan di New York) il maestro Busonera tiene alta la grande tradizione orafa della Sardegna, producendo gioielli di straordinaria bellezza.

## 102 — Tex Willer è nato al Poetto

*Tra cinema e sacrestia, sulle tracce di Aurelio Galleppini*

A Santa Lucia in Castello può capitare che lo sguardo venga rapito dagli insoliti tratti veristi di alcuni dipinti, che stridono con il contesto austero della chiesetta che il viceré Antonio Cardona donò alle monache clarisse nel 1539. Qualcosa di simile può capitare visitando la cappella di un vicino istituto delle suore vincenziane, dove le stazioni della via Crucis e alcuni quadri alle pareti tradiscono uno stile da giornale illustrato.

In realtà, in entrambi i casi, si tratta di opere firmate da un giovane Aurelio Galleppini, prima che il disegnatore accorciasse il suo nome in Galep e insieme allo sceneggiatore e editore Gianluigi Bonelli desse vita al personaggio di Tex Willer, protagonista del più popolare fumetto italiano nel mondo.

Nel dopoguerra Galleppini era uno squattrinato giovanotto nato in Toscana da genitori sardi che – gettata via la divisa – si barcamenava per Cagliari in cerca di un lavoro. E così, poteva capitare che per elemosinare un piatto di minestra o un letto per la notte mettesse il suo talento coi pennelli al servizio dell'arte sacra. O che venisse assolto per dipingere i manifesti dei cinema. Si dice che uno strettissimo “parente” di Tex, dai tratti a dir poco identici, sia comparso davanti al cinema Eden di via Roma sul poster di *Ombre rosse*, il capolavoro western interpretato da John Wayne. E a quanto pare fu proprio quel manifesto a convincere Bonelli che l'illustratore fosse il partner giusto per dar vita al personaggio del cowboy mezzosangue destinato a far sognare generazioni di lettori.

L'incontro, si racconta, avvenne in una trattoria del Poetto, dove Galleppini andava spesso con gli amici giornalisti Marcello Serra e Vittorio Stagno a cercare spunti per le vignette e le caricature da pubblicare in un giornale satirico che veniva venduto sulla spiaggia. E proprio lì, al tavolo, davanti a una frittura e a un bicchiere di vino bianco, prese forma l'idea di un fumetto che ha ispirato persino il cinema e la nascita dei capolavori di Sergio Leone.



**Indirizzo** Chiesa di Santa Lucia, via Martini 13, 09100 Cagliari | **Come arrivare** Piazza Indipendenza (bus 7) | **Un suggerimento** La chiesa è aperta in occasione delle funzioni e può essere visitata contattando le monache dell'adiacente asilo Umberto e Margherita (tel. 070.662641), ospitato dalla fine dell'Ottocento tra le mura dell'antico monastero. Per visitare la cappella delle suore vincenziane bisogna invece recarsi alla vicina Scuola dell'infanzia di viale San Vincenzo 55. Tra le sorprese, un Cristo con un pizzetto che lo fa somigliare al personaggio di Kit Carson.